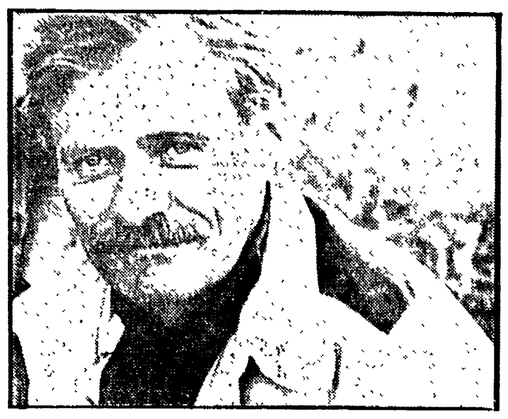
ANTEPRIMA TV — «I colori del giallo»



Alla scoperta di un genere

Sulla Rete due «Ancora un giorno»

Ogni tanto in Italia si torna a parlare di produrre televisione a basso costo e di tipo medio, soprattutto quando si verificano particolari situazioni. Una di queste pare essersi verificata negli ultimi anni, con l'importazione massiccia di telefilm americani e giapponesi (ma anche inglesi, francesi e tedeschi). Una importazione che sembra aver sollecitato un particolare spirito di concorrenza nella nostra TV.

E' quanto i telespettatori potranno verificare questa sera nella seconda puntata della serie «I colori del giallo», in onda sulla rete due alle 20,40. Dopo *Storia senza parole* di Biagio Proietti, visto la settimana scorsa, oggi vedremo un altro giallo, *Ancora un giorno* di Mimmo Rafele, e giovedì prossimo *Il momento due* di Giorgio Pressburger.

Sono tutti film realizzati con mezzi del cinema, e che fanno parte di un preciso piano di produzione di filmati italiani, messi in piedi dalla struttura della Rete due diretta da Canepari, di cui è bene che il pubblico sappia qualcosa di più. Anche questo può essere un modo per conoscere come viene gestito l'ente pubblico.

«E' vero — ci dice Angelo Ivaldi, delegato RAI alla produzione di questa serie — noi stiamo lavorando ad un progetto di televisione italiana di tipo medio. Riteniamo infatti che, con l'attuale cambio della lira e con i costi di produzione bassi che abbiamo in Italia, possiamo fare dei prodotti adatti alla concorrenza. Oggi i prodotti che non riescono a reggere una minima concorrenza all'estero sono prodotti in perdita. Così abbiamo deciso un piano di lavoro di questo tipo (da cui sono usciti anche i tre filmati di questa serie gialla): si propone, in sede di produzione, un pacchetto di soggetti di tipo, diciamo così, «bloccato»: trame bloccate su un genere (in questo caso il giallo) ma, comunque, genere «popolare». Poi, blocchiamo anche il soggetto: quello è il soggetto accettato e quello deve essere realizzato. E infine blocchiamo anche i costi, intorno ai 60-70 milioni e mai oltre. Quanto alla scelta degli attori e degli autori, essa avviene di comune accordo tra la RAI e il regista a cui viene proposto il soggetto. In questo modo, riusciamo a realizzare 4-5 film all'anno a basso costo, ma tenendo molta manodopera occupata. E facciamo anche dei prodotti che si vendono. *Storia senza parole*, ad esempio, è già stato venduto in Francia, Canada, in USA e in molti altri paesi».

Il problema di questa produzione media, a questo punto, sembrerebbe diventare quello del regista. A quali registi, infatti, affidare questi film? Agli autori «carismatici», come possono essere considerati quelli di questa serie gialla (compreso Mimmo Rafele, regista del film di stasera, un ex aiuto di Bertolucci)? Oppure a qualche regista nuovo e dalla mano svelta?

«In effetti — è ancora Ivaldi che parla — il nostro scopo è di far nascere anche degli autori televisivi che poi possano passare al cinema, come è successo in USA e in Inghilterra. Siamo convinti che la televisione sia un mezzo dove, al contrario di altri, sia allo stesso tempo possibile fare della pratica e realizzare dei prodotti. Un po' più difficile, devo dire, è trovare chi si adatti a fare dei film del genere.

Molto più facile, dobbiamo dire, è stato con le trame. Il criterio è sempre di produrre qualche storia che abbia attinenza con fatti accaduti, e di cronaca nera. Per il futuro, si vedrà una storia sul delitto Bargagli, una serie di casi ancora in corso in un paese dell'Appennino; e una storia sul delitto di Villa Borghese, una squallida vicenda di qualche anno fa che riguardava una cameriera venuta a Roma da un paese del Sud. Noi riteniamo che siano storie anche produttivamente convenienti. Girare da fatti reali costringe ancora di più ad attenersi alla trama, e a fare prodotti economici».

Questi sono dunque i progetti di una TV media prodotta in Italia. Qualche risultato l'abbiamo peraltro già visto. Per *Luigi Ganna detective*, andato in onda in giugno, gli indici d'ascolto ad esempio sono stati eccellenti, all'altezza dei telefilm americani. E anche questa nuova serie, pur con qualche cedimento alla «politica dell'autore», sembra andare nella stessa direzione. Se non altro, in un periodo di *budget* paurosi (il *Verdi* di Castellani e il *Marco Polo* di Montaldo) può essere un'utile alternativa produttiva.

Giorgio Fabre

Nella foto: *William Berger, tra gli interpreti di* Ancora un giorno

«*Macbeth*» *secondo Sepe in scena a Firenze*

La difficile arte di fare teatro-cinema

Nostro servizio

FIRENZE — Salta in primo piano, in questo *Macbeth* che Giancarlo Sepe e la sua Comunità teatrale hanno messo in scena lunedì — in prima nazionale — al teatro fiorentino dell'Affratellamento, lo impianto cinematografico dell'allestimento, l'ambizione antologica e nostalgica per il giallo d'azione.

Un genere in particolare e un periodo preciso della filmografia americana: il film nero e gli anni Trenta, i nomi di Hawks e di Hitchcock, e, slittando di *thriller* in *thriller*, quello di Siodmak, e allargando le maglie, il vero e proprio *horror: Nosferatu*, il principe della notte nella duplice versione di Murnau e di Herzog. Sullo sfondo di queste suggestioni Sepe propone un *Macbeth* «rivisitato» alla maniera di Jan Kott, non tragedia dell'ambizione e della paura, bensì dell'assassinio (monotema del dramma secondo il critico polacco), della notte (senza sonno), cioè dell'incubo. Si inizia, cinematograficamente, con un duplice delitto: una moglie tradita uccide il marito e l'amante di lui; poi, Jean Harlow, in preda al terrore, viene braccata da ineffabili apparizioni ghignanti sui grandi specchi che lo stesso Sepe, scenografo e costumista, ha disseminato sulla ribalta.

L'ambiente è quello di una stazione ferroviaria, piastrelle bianche alle pareti, scala che porta all'uscita, scuri corridoi, cabine del telefono, più trappole che strumenti per chiedere soccorso. Qui si consuma il delirio autopunitivo dell'assassina, il flusso muto e retrospettivo della coscienza risale fino all'archetipo del gesto criminale: Macbeth e rispettiva Lady. I personaggi della tragedia fanno la loro improvvisa comparsa in scena volutamente volta a suscitare un contraccolpo emotivo negli spettatori, con andatura marziale, avvolti in lugubri mantelli.

Il gioco oscillante tra cinema e teatro propone i luoghi comuni dei due linguaggi: il notturnismo dell'ambiente si esalta attraverso il lampo di magnesio del fotografo-poliziotto intento ai consueti rilievi, il riconoscimento dei cadaveri, le incombenze dell'assassinio, tra le quali il trasporto a spalla delle vittime, il trillo minaccioso del telefono che si rivela poi afono. Schizofrenicamente sdoppiata tra i ruoli di vittima e di carnefice l'assassina rivive il dramma di Macbeth che non si scioglie però nel suo naturale arco narrativo, rimanendo avvolto su se stesso, organismo mostruoso e rantolante, al quale gli attori prestano a turno la voce, mentre le immagini ripropongono, in ricostruzioni differenti e uguali, il gesto omicida. Il cinema è coazione a ripetere (riproducibilità tecnica), il teatro è archetipo, rappresentazione primaria stratificata nell'inconscio.

Il sangue che Shakespeare profonde nel *Macbeth* non scorre in questa glaciale stazione notturna: se nel «barbaro» elisabettiano il delitto stinge nell'orgia rituale, nel contemporaneo Sepe, regista di teatro innamorato del cinema d'azione ma restio di fronte alle sue tensioni narrative, il delitto è una delle forme della nevrosi né più né meno maniacale di altre sindromi che turbano la psiche. Nell'abilità coreografica Sepe e i suoi attori (assecondati dalle belle e tese musiche di Stefano Marcucci) ripropongono la tradizionale bravura corale ormai sigla del gruppo, ma il gusto esornativo a tratti per la musica e la danza rischia di vanificare sempre più, in questo atipico e veramente problematico esponente dell'avanguardia, la funzione del significato, il desiderio che pure c'è, di un testo sedimentato nel passato e solo allusivamente citato.

Alla fine tra scene e schermo vince il cinema «finto» che si può inventare a teatro: nella magistrale sequenza finale passa, nel mezzo della notte per la stagione degli incubi, un treno. Lo si sente arrivare, progressivamente aumentare in luce e in rumore, poi di colpo, lacerata l'attesa, allontanarsi nella oscurità.

Antonio D'Orrico

Ancora grane per Alì

BOSTON — Una emittente televisiva di Boston, Massachusetts, ha eliminato in extremis dai suoi programmi *Strada per la libertà*, un film che aveva per protagonista il grande pugile afroamericano Cassius Clay, alias Mohammed Alì. I responsabili della «WBC» hanno motivato l'esclusione sostenendo che «il film interpretato da Mohammed Alì contiene espressioni capaci di infiammare gli animi, e presenta situazioni e personaggi ispirati a luoghi comuni razziali».

Al di là del sopruso bello e buono, le affermazioni dei dirigenti della Westinghouse Broadcasting Company (un nome assai noto da noi per questioni di elettrodomestici) ci piacciono molto per la loro grossolanità tutta speciale. Infatti, *Strada per la libertà* (un violento *pamphlet* antirazzista che descrive le «gesta» del Ku Klux Klan, la famigerata setta massacratrice di negri) secondo loro conterrebbe «luoghi comuni razziali». Da quando, di grazia?

Un bilancio della manifestazione veneziana

Biennale-musica: va bene, e poi...?

Pareri di musicisti, amministratori e operatori culturali

Si è conclusa da pochi giorni la Biennale-musica. Lo svolgimento di questa manifestazione, dopo tre anni di interruzione, gli apprezzamenti positivi e le discussioni che ha suscitato impongono una riflessione sul significato della rassegna e sui suoi possibili sviluppi. A questo scopo abbiamo pensato di raccogliere alcuni pareri espressi da musicisti, amministratori e organizzatori culturali.

Oggi la musica contemporanea trova diffusione maggiore, rispetto al passato, in diverse sedi un tempo impensabili: in questa nuova situazione quale è la funzione di un festival? Quali sono i mezzi più adatti a garantire una informazione ampia e articolata sulla musica dei nostri giorni, soprattutto ora che è impossibile individuare linee di tendenza e scuole emergenti in modo univoco? E come ci si pone di fronte al problema della «invenzione» di una attività stabile di laboratorio e ricerca? E con quali mezzi e interventi si deve tentare un sempre crescente coinvolgimento del pubblico e delle realtà sociali?

SALVATORE SCIARRINO (Compositore)

Tenendo conto del fatto che questa Biennale musica è nata in ritardo, tutto sommato è andata piuttosto bene. Riguardo poi agli inceppi relativi alla messinscena della mia opera, devo dire che di quell'esperienza gli organizzatori hanno fatto tesoro e, ad esempio, già per l'opera di Carluccio le cose sono andate meglio.

In linea generale ritengo, comunque, che un'iniziativa come questa dovrebbe avere meno carattere di festival che commissiona un certo numero di opere a questo e a quell'autore per diventare una specie di laboratorio permanente, capace di inserire i lavori di due-tre persone in un congegno tecnico ben oliato affinché le opere così costruite possano venire presentate al pubblico solo a ricerca ultimata. Per fare questo però, ci vorrebbero anche delle forze-lavoro impiegate per un periodo più lungo, coinvolgendo in questo discorso i giovani e naturalmente tutto il territorio veneziano.

GIACOMO MANZONI (Compositore)

Quando, dopo un lungo lasso di tempo, si ritorna in una istituzione che nel frattempo avrebbe dovuto essere profondamente rinnovata, e ci si ritrova più o meno gli stessi di una volta, con un pubblico scarso per lo più di addetti ai lavori, allora vuol dire che qualche cosa, nella riforma, non ha funzionato. Forse perché nel frattempo la «musica nuova» ha incominciato a camminare sulle sue gambe, ed è diventata parte integrante — seppur modesta — della programmazione ordinaria; o forse perché è finita l'epoca dei festival internazionali di musica contemporanea, e bisogna inventare qualcosa di diverso: informazione di prima mano sulla produzione sconosciuta di certi paesi (Sud America, Giappone, alcune Repubbliche dell'URSS, ecc.); nuova o recente sperimentazione sonora (certi gruppi spagnoli, Harry Partch negli USA, Bertoncini in Italia, o per altro verso l'Ircam di Parigi); seminari ed esperienze interdisciplinari (musica e cinema; musica e teatro; musica e ambiente; ecc.); unadue grandi «prime» di teatro musicale, e via dicendo.

Per non parlare di una nuova politica di pubblico, oltre che della necessità di una continuità nel tempo, che tenga in piedi un discorso culturale coerente, magari con carattere di corsi, studi, «laboratori». Ma per questo le capacità organizzative e finanziarie sono insufficienti: è ora di guardare a fondo che cosa non funziona nel nuovo statuto della Biennale e, dopo questa prima esperienza, di rifletterci sopra con attenzione e con consapevolezza anche autocritica.

LAMBERTO TREZZINI (Sovrintendente del Teatro La Fenice)

Credo si debba salutare positivamente e con soddisfazione la rinascita della Biennale-musica. Ritengo che la Biennale abbia bisogno di trovare però una sua fisionomia culturale più precisa: come sovrintendente della Fenice sottolineo con soddisfazione il rilevante e determinante apporto della nostra istituzione, dai nostri uffici, alle nostre maestranze, alla nostra orchestra. Dico questo perché a me pare che la stampa non abbia dato il giusto rilievo a questo apporto. La Biennale e la Fenice devono trovare momenti di collaborazione e di coproduzione, auspicabilmente anche per il futuro, su basi di grande chiarezza.

DANIELE LORENZI (Segretario regionale Arci Veneto)

In merito alle manifestazioni della Biennale-musica si sono già avuti vari giudizi, ed anche appunti critici, tra cui quello autorevole del compagno Luigi Nono, membro dimissionario del Consiglio direttivo della Biennale. Come associazione riteniamo opportuno, piuttosto che entrare nel merito di un giudizio tecnico-culturale sulla manifestazione, sollevare con forza il problema di un confronto serrato — che segua a questa prima e forzatamente frettolosa «uscita» della Biennale sul terreno musicale — fra le forze di base della produzione e della fruizione culturali, di cui l'associazionismo è grande parte, e i responsabili dell'ente Biennale.

L'obiettivo è quello di legare strettamente la domanda effettiva che sale dalle masse — in termini di decentramento, di superamento dei rigidi steccati fra generi e «classi» musicali, di diverso rapporto tra ascolto e pratica — e «offerta» da parte degli operatori e delle istituzioni pubbliche.

MARIO ESPOSITO (Coordinatore settore musica dell'Assessorato alla cultura del Comune di Venezia)

Per quanto concerne il programma della Biennale-musica devo dire che si presentava estremamente interessante sia per il tema scelto («Mito») sia per l'impulso che una tale scelta poteva dare alle esperienze musicali attualmente condotte a livello europeo. La ristrettezza dei tempi a disposizione del direttore di settore non ha permesso di dare respiro più ampio alla proposta politico-culturale che faceva capo al progetto stesso. Proposta che non è riuscita ad esplicarsi pienamente e che ha fatto venire meno un rapporto più organico e proficuo con le istituzioni e le realtà culturali presenti a Venezia.

L'esperienza vissuta in città rischia di non lasciare quei segni di novità che dicevamo presenti nell'impostazione iniziale. Ma ripeto, il poco tempo a disposizione di Mario Messinis, che ha fatto miracoli per preparare il programma, ha nuociuto alla sua piena realizzazione.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 GLI ANTIBIOTICI - 4. puntata
13 ARTECITTA'
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
14,10 EDUCAZIONE E REGIONI - «Infanzia e territorio» (C)
15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - (Per Firenze e zone collegate) (C)
17 LA TV DEI RAGAZZI
18 QUANDO E' ARRIVATA LA TELEVISIONE - 10. puntata (C)
18,30 NON STOP - «Ballata senza manovratore» - 9. puntata
19 TG 1 CRONACHE (C)
19,20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm (C)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,40 KOJAK - Telefilm - Con Telly Savalas (C)
21,35 STORIE ALLO SPECCHIO (C)
22,05 MERCOLEDI' SPORT Calcio - Coppe europee (C)
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)

Rete 2

12,30 TG 2 PRO E CONTRO (C)
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA - 8. puntata (C)
17 TV 2 RAGAZZI
18 CINETECA - Teatro - «La tradizione dell'attore in Oriente» - 5. puntata
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 Sportsera (C)
18,50 GLI INDIANI DELLE PIANURE - «La danza della pioggia»
19,05 BUONA SERA CON... MACARIO (C)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 I COLORI DEL GIALLO - Nuovi autori per un genere classico - «Ancora un giorno» - Regia di Mimmo Rafele - Con William Berger, Marcella Michelangeli, Fabio Gamma
21,45 COME ERAVAMO - Regia di G. Ribet - 5. puntata - Il 1960
22,45 I DETECTIVES - «12 ore di vita» - Telefilm di Arthur Hiller - Con Robert Taylor
TG 2 STANOTTE

Tv Svizzera

ORE 18: Per i più piccoli: Il tesoro nel camino dei briganti; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri - Fatti e personaggi del nostro tempo «Rinaldo Spadino»; 21,35: Musicalmente - Raffaella De Vita.

TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,30: Telesport - Calcio: Jugoslavia-Romania; 22,15: Che matti... ragazzi! Film, con Robert Widmark, Bob Goldan, Raquel Ercole.

TV Francia

ORE 12: Giorno dopo giorno; 12,10: Venite a trovarmi; 12,29: Gli amori della Belle époque; 13,50: Di fronte a voi; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15,15: Il mago - Telefilm (8.); 18,50: Gioco dei numeri e lettere, 19,45: Top club; 20,35: Premiati '79; 22: Alain Decaux racconta...

TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Parliamo e contiamo; 18,20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,15: Vita da strega; 19,45: Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: I sentieri del West; 21: La vita corre sul filo; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: Una pelle più calda del sole.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza, 8 e 40: Ieri al parlamento; 8,50: Istantanea musicale, 9: Radioanch'io; 11: Musica aperta, 11,30: Mina presenta, incontri musicali del mio tipo; 12,03: e 13,14: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente con Christian; 14,30: Voglia d'apocalisse; 15,03: Rally con A. Baranta; 15,30: Errepiuno; 16 e 40: Alla breve; 17: Valzer celebri; 17,30: Globetrotter; 18: Dylan, un po' di più; 18,30: Combinazione suono; 19,20: Incontro con Perry Como e Milva; 20,05: Peccati musicali; 20,40: Taxicon; 21,03: «Un matrimonio spettacolo per forza» di M Santella; 21,50: Disco contro...; 22,30: Europa con noi; 23,05: Oggi al parlamento - Prima di dormir bambina, con Aldo Giuffrè.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16 e 30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: I giorni; 7,50: Buon viaggio; 9,05: Ippolita; 9,32 10,15,15 15 e 45: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il giorno del successo, e poi? 13,40: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 16,37: In concert! 16,50: Esempi di spettacolo radiofonico; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Il dialogo; 20,40: Spazio X formula due Beppe Videtti e l'International pop; 21,05: C De Robertis e la disco music; 21,30: Stefno Nesi e il rock; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Soft music.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 10 e 45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23 e 55. 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30 Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna: le parole per dirlo; 10,55: Musica operistica; 11,45: Sperimentazione I.: la sessualità infantile; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17,30 e 19,45: Spazio tre: musica e attualità culturali; 21: Venezia biennale musica '79. 23: Il azz: 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Da 136 anni
lo sviluppo economico di Carpi
ha una compagna di viaggio
fedele e sicura: la Cassa di Risparmio

Svolge tutte le operazioni di banca,
borsa e cambio, leasing,
mutui e prestiti di qualsiasi natura,
cassa continua.

al tuo servizio dove vivi e lavori
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

Cassa di Risparmio
di Pescara e
di Loreto Aprutino
Fondata nel 1871

Sede Centrale e Direzione Generale in PESCARA
4 dipendenze operanti in Pescara e 24 nella provincia
Sportello mercato ortofrutticolo
Sportello stagionale cambio al porto di Pescara
MEZZI AMMINISTRATI
(Patrimonio e depositi) circa 300 miliardi

Tutte le operazioni e servizi di banca
Banca agente con l'estero ricevitoria e cassa provinciale
Servizi esattoriali
Servizi di tesoreria e cassa per enti pubblici
Mutui ipotecari e chirografari
Specialprestiti
Credito a tasso agevolato
Prestiti ISLA
Servizio carta assegni
Servizio carta di credito bankamericard
Servizio cassa rapida continua
Servizio cassette di sicurezza
Prestiti agevolati all'Artigianato, al Commercio, all'Agricoltura

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE: De Vincentiis Mario, CONSIGLIERI: Fortunato Antico Sergio, Pecione rag. Nevio, Marconi ing. Vittorio, Mauro prof. Giuseppe, Di Zenobio dr. Mario, Di Pietro rag. Francesco.
COLLEGIO SINDACALE: Roberti per. agr. Roberto Rosati Mario
DIREZIONE GENERALE: Profeta dr. Alfonso Direttore Generale Cantagallo dr. Adelmo Vice Direttore Generale.

Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino al tuo servizio dove vivi e lavori

L'aspetto vivo
del tuo risparmio...

...elemento determinante per lo sviluppo
dell'economia piacentina

CASSA DI RISPARMIO DI PIACENZA

CASSA DI RISPARMIO
DI CARRARA
Fondata nel 1843

17 Sportelli in Provincia
«per risolvere i tuoi problemi»

Direzione Generale
e Sede Centrale
CARRARA - Via Roma 2
Tel. 75.341 (10 linee)